

«Signor Argento» disse Mug, che era molto impaziente, un po' troppo a voce alta, «quando cominciamo a fare magia?»

Dal momento che l'insegnante continuava a tacere ripeté la domanda a voce ancora più alta. Il signor Argento aprì gli occhi e lo osservò pensieroso attraverso gli occhialini. Poi sorrisse compiaciuto e rispose: «Non hai bisogno di gridare, ragazzo mio, non sono sordo. Abbiate un po' di pazienza perché vi devo spiegare una cosa molto importante e sto riflettendo su come farlo».

Quindi, dopo aver taciuto ancora per qualche istante, chiese: «Dunque, voi siete tutti qui perché volete imparare a fare magia. Raccontatemi allora cosa vuol dire fare magia, secondo voi».

Alzò la mano Mali. «Io penso che forse bisognerà imparare a memoria un sacco di detti e di formule, e forse anche qualche gesto e segno da fare con le mani».

«Probabilmente» disse un altro ragazzo, «ci saranno anche una serie di attrezzi e di apparecchi, alambicchi e speciali vasi per conserve...»

«E una quantità di erbe e polverine e altre sostanze» esclamò una bambina.

«Una bacchetta magica» suggerì un'altra.

«O libri in scritture segrete» disse un ragazzo, «ché si possono decifrare solo se si conosce il trucco».

«Una spada magica!» esclamò Mug entusiasta.

«E magari un bel mantello lungo» disse Mali sognante.

«di velluto blu con sopra le stelle e un lungo cappello a punta...»

«Tutto questo» li interruppe il signor Argento, «sono solo elementi esteriori che per alcuni sono importanti, per altri no. Ciò che è davvero importante è nel contempo la cosa più facile e quella più difficile. La trovate in voi stessi».

Tutti tacquero perplessi.
«È la forza del desiderio» continuò. «Chi vuole fare magia deve saper dominare e impiegare la forza del suo

desiderio. Ma per farlo deve prima imparare a conoscere i suoi veri desideri e a servirsene».

Fecce un'altra pausa prima di continuare: «In verità si deve solo conoscerli con franchezza e onestà, tutto il resto viene, per così dire, da sé. Ma non è così facile scoprire quali sono i propri veri desideri».

«Che cosa c'è da scoprire?» volle sapere Mug. «Quando desidero qualcosa, lo desidero. Eccome! Eppure non so mica far magia».

«Per questo ho parlato di veri desideri» spiegò il signor Argento. «Quelli li si trova soltanto se si vive a fondo la propria storia».

«La propria storia?» chiese Mali. «Perché, tutti ne hanno una?»

«No, non tutti, non tutti, appunto» sospirò l'insegnante, «anche se a noi, nel nostro Regno dei Desideri, va ancora abbastanza bene. Ma fuori, nel mondo di tutti i giorni, la maggioranza degli uomini non vive mai la propria storia. A loro non importa nemmeno. Quello che fanno e che gli capita potrebbe benissimo farlo qualcun altro o capitare a qualcun altro. Non è così?»

Così dicendo indirizzò lo sguardo verso di me, nell'ultimo banco. Tutti i bambini si voltarono a guardarmi. Annuii imbarazzato e arrossii un po'.

«E per questo» disse il signor Argento riprendendo il discorso, «non arrivano mai a scoprire i loro veri desideri. La maggior parte della gente ritiene di sapere quello che desidera. Uno per esempio crede che gli piacerebbe essere un medico famoso o un professore o un ministro, ma il suo vero desiderio, che lui stesso non conosce affatto, è di essere un semplice e bravo giardiniere. Un altro pensa che gli piacerebbe essere ricco o potente, ma il suo vero desiderio è di fare il clown in un circo. Molta gente ritiene anche di desiderare seriamente che le cose vadano bene a tutti gli uomini del mondo, che tutti possano vivere insieme felici e in pace, che ognuno sia gentile con il suo prossimo, che regnino la

verità e la pace. Questa gente si meraviglierebbe se potesse conoscere i propri veri desideri. Loro credono di desiderare tutto ciò solo perché vogliono essere considerati persone virtuose e buone. Ma volere qualcosa non significa avere dei desideri sinceri. L'oggetto dei loro veri desideri è solitamente qualcosa di molto diverso, se non addirittura il contrario. Per questo non sono mai totalmente in accordo con se stessi. E siccome i desideri estranei appartengono a una storia estranea, non vivono mai la loro vera storia. E naturalmente non possono esercitare la magia».

«Questo significa» chiese Mali incredula, «che se uno è in accordo con se stesso e conosce i propri veri desideri può già fare magia?»

Il signor Argento annuì. «A volte non ha neanche bisogno di fare qualcosa perché il suo desiderio si esaudisca. Tutto sembra combinarsi da sé».

I bambini rifletterono un po', poi Mug chiese: «Lei può fare magia?»

«Naturalmente» rispose il signor Argento con tono solenne, «altrimenti non sarei il vostro insegnante. Vi insegnerò tutto proprio perché questo è il mio desiderio».

«Non potrebbe» volle sapere Mali, «farci vedere qualcosa? Solo per divertimento, voglio dire».

«Ogni cosa a suo tempo» disse il signor Argento. «Avrete modo di vedermi all'opera. In questo momento non ne ho il desiderio».

I bambini avevano gli sguardi un po' delusi.

«Allora ha già fatto delle vere magie?» s'informò Mug nella speranza di ascoltare una storia.

«Ovvio» replicò il signor Argento. «Per esempio, ho desiderato che tutti voi veniste da me a scuola e adesso ci siete».

«Ah» disse Mug strascicando i piedi e scambiò una rapida occhiata con la sorella, «ma se non fossimo venuti?»

Il signor Argento scosse il capo sorridendo: «Siete venuti».

«Però l'abbiamo fatto di nostra volontà!» gridarono i bambini con gran baccano.

«Silenzio, per favore. Non perdetevi la calma, mai» disse il signor Argento per placare la classe. «Certo che siete venuti di vostra spontanea volontà. Perché un buon mago rispetta sempre la volontà delle altre persone. Non costringe nessuno. Ma i vostri desideri e i miei si sono completati a vicenda. È questo il segreto».

«Ma allora non ci sono anche desideri cattivi» chiese Mali preoccupata, «e maghi cattivi?»

Il signor Argento si fece serio. «È una domanda molto importante, cara Mali. Hai ragione, esistono anche maghi cattivi, ma sono molto rari. Perché anche un mago cattivo deve essere in totale accordo con se stesso, ma nella magia appunto. E non ci riesce quasi nessuno. Infatti uno non dovrebbe voler bene a niente e a nessuno, neanche a se stesso, in fondo. Inoltre, uno così ha potere solo su coloro che non conoscono i loro veri desideri e perciò non sono in accordo con se stessi. Per questo è così importante che vi diate da fare e impariate con diligenza, perché fare magia è una cosa seria, anche se la si fa solo per divertire gli altri. Spero che adesso abbiate capito».

I bambini tacquero e fecero dei visetti pensierosi.

«E adesso» continuò il signor Argento, «vi insegnerò la prima e più importante regola della forza del desiderio». Si alzò e scrisse alla lavagna:

1. *Puoi desiderare veramente solo ciò che ritieni possibile.*
2. *Puoi ritenere possibile solo ciò che appartiene alla tua storia.*
3. *Alla tua storia appartiene soltanto quello che tu desideri in verità.*

«Questa regola» disse il signor Argento sottolineando le righe, «dovreste stamparvela bene in mente e rifletterci so-

pra. Anche se adesso magari non la capite ancora del tutto, a poco a poco vi diventerà chiara».

«Questo significa» chiese Mug eccitato, «che se io ritengo possibile di poter volare, allora posso anche volare, è così?»

Il signor Argento annuì: «Sì, è così».

Mug balzò in piedi. «Vado subito a provarci! Salgo sul tetto della scuola e volo via».

Corse verso la porta e il signor Argento non accennò a trattenerlo. Mug esitò e si voltò verso di lui. «E se cado?»

Il signor Argento si tolse gli occhiali e li pulì. «Non sei sicuro che appartenga alla tua vera storia?» chiese guardandolo attraverso gli occhiali per vedere se erano puliti.

«Non ne ho idea» disse Mug alzando le spalle.

«Allora forse non sei completamente sicuro di te stesso?» s'informò il signor Argento. «Forse in verità hai desideri completamente diversi?»

«Può essere» rispose Mug.

«Be', allora avrai una brutta sorpresa, mio caro Mug. Naturalmente non volerai, ma precipiterai e ti romperai una gamba. Non è così facile fare magia, altrimenti questa scuola sarebbe superflua come anche il liceo e l'università dei maghi. Ma forse ne sai più tu e vuoi provare lo stesso?»

«Meglio di no» mormorò Mug e tornò a sedersi al suo posto. «È molto più difficile di quanto pensassi».

«È un bene che tu ne converga» disse il signor Argento e si rimise gli occhiali. «E con questo la lezione per oggi è finita. Arrivederci a domani».

Tornai a casa con Mug e Mali. Erano entrambi immersi nei loro pensieri e non volevo disturbarli.

Nelle tre settimane successive ebbi altri impegni. Infatti ero stato invitato dal ministro per le favole e le fiabe del Regno dei Desideri a un viaggio di visita del paese, durante il quale vidi cose molto interessanti. Ma di ciò non voglio parlare adesso. Non appena fui di ritorno mi recai a spron battuto

alla scuola di magia per verificare che cosa avevano imparato i bambini, soprattutto i miei amici Mug e Mali, nel frattempo.

La classe era intenta a mettere in pratica la primissima lezione, che consisteva nel far muovere un oggetto, senza toccarlo, usando soltanto la propria forza del desiderio. Mug aveva davanti a sé un fiammifero e Mali un pennino, gli altri bambini stavano tentando con spilli, matite o stuzzicadenti.

Il signor Argento mostrava ai suoi scolari come funzionava facendo volare il suo cilindro prima sull'appendiabiti e poi di nuovo sul suo capo oppure facendo scrivere da solo alla lavagna un pezzo di gesso.

I bambini se ne stavano seduti impegnandosi con tutte le loro forze fino a diventare rossi in volto, ma quell'esercizio non voleva saperne di riuscire.

«Forse non arrivate a stabilire il contatto giusto con gli oggetti che avete scelto» suggerì l'insegnante. «Provate con qualcos'altro».

I bambini cambiarono gli oggetti e tentarono con gomme, berretti o coltellini da tasca. Mali aveva davanti a sé una pallina da ping-pong mentre Mug cercava di indurre un piccolo inaffiattoio a bagnare un vaso di fiori posto sul davanzale. Ma era tutto inutile.

«Dovete immaginarvi con tutte le vostre forze» spiegò il signor Argento, «che la cosa fa parte di voi come le vostre braccia e le vostre gambe. Anche queste non sapete perché le potete muovere, lo fate perché ci siete dentro. Allo stesso modo, con la vostra immaginazione, dovete scivolare dentro il vostro oggetto fino a sentirlo dall'interno come se fosse una delle vostre dita o il vostro naso. Su, provate, è facilissimo!»

E come esempio fece volare per la classe un quaderno come se fosse un'enorme farfalla. Svolazzò intorno alla testa di Mug, gli diede un paio di scappellotti e poi veleggiò verso il signor Argento. In quel momento l'inaffiattoio s'alzò all'improvviso e volò non sul vaso di fiori, ma sopra la testa